

XXX domenica del tempo ordinario B

25 ottobre 2009

La Parola:

Prima lettura

Dal libro del profeta Geremia (Ger 31,7-9)

Così dice il Signore: ⁷ «Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: "Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d'Israele". ⁸ Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. ⁹ Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d'acqua per una strada dritta in cui non inciampiranno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito». *Parola di Dio.*

Seconda lettura

Dalla lettera agli Ebrei (Eb 5,1-6)

¹Ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. ² Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. ³ A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. ⁴ Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. ⁵ Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato», gliela conferì ⁶ come è detto in un altro passo: «Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek». *Parola di Dio.*

Dal Salmo 125 (126)

Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.

Alleluia, alleluia. (cfr. 2 T, 1, 10)

Il salvatore nostro Cristo Gesù ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 10,46-52)

In quel tempo, ⁴⁶ mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, ^A Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷ Sentendo che era Gesù Nazareno, ^B cominciò a gridare e a dire: ^C «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». ⁴⁸ Molti ^D lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». ⁴⁹ Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! ^E Alzati, ^F ti chiama!». ⁵⁰ Egli, ^G gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

⁵¹ Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi ^H che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «^I Rabbunì, ^L che io veda di nuovo!». ⁵² E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada. *Parola del Signore.*

Note del testo

Gesù sta camminando verso Gerusalemme. Quasi tutti gli episodi di questa sezione del Vangelo presentano come scenario la 'strada'. Qui è appunto il percorso che porta a Gerusalemme e in definitiva alla passione e alla morte. Questa strada è luogo di incontri di grande spessore simbolico. Un personaggio era andato poco prima da Gesù ma, poiché era ricco, non aveva avuto il coraggio di lasciare i suoi beni per seguire Gesù (10,17-22). Vedremo invece che il povero Bartimeo si libererà da tutto ciò che gli può essere di ostacolo per andare in fretta da Gesù. L'itinerario di Bartimeo può essere considerato una catechesi marciante sul cammino del discepolo, il modello di come bisogna incontrare Gesù. Il testo della prima lettura è tratto dal 'libro della consolazione' di Geremia, pagine pervase da una profonda speranza che porta alla grande profezia della 'nuova alleanza'. La parola di Dio annuncia al profeta ciò che sembra impossibile al cuore umano: il popolo in esilio potrà ritornare sui monti di Samaria. Riprenderà la vita serena con i pellegrinaggi alla casa del Signore in Sion. In questo popolo di salvati non spiccano i potenti e i nobili, ma piuttosto i sofferenti, i deboli, gli umili (i ciechi, gli storpi) e coloro che, pur nella loro semplicità, racchiudono in sé il futuro del popolo (le donne incinte e le partorienti). Sono costoro la nuova comunità su cui il Signore il suo sguardo di affetto. Come un bambino, Israele non inciampa più perché è sorretto da Dio e la via è stata spianata dal Signore; le lacrime antiche sono sostituite dai fiumi della gioia, che scaturiscono dal perdono divino.

(A): Qui il cieco viene ricordato per nome. Il cieco ha un nome e un padre. Per noi spesso i poveri sono da suddividere in categorie, appartengono a delle situazioni che sono da affrontare in un determinato modo; difficilmente hanno un nome, difficilmente conosciamo per nome le persone che non hanno altro da gridare che: 'Abbi pietà di me'. Questo vale anche per le parrocchie: se vogliono conoscere le persone per quello che sono, cioè per il nome che hanno e per la famiglia a cui appartengono, devono essere parrocchie che vivono una dimensione molto capillare della pastorale, che non può essere la pastorale dei grandi numeri, ma che può essere solo la pastorale che permette di sapere il nome a la famiglia di appartenenza.

(B): Bartimeo rivolge a Gesù la preghiera di coloro che sono consapevoli di non avere altro se non il Signore. È la preghiera del povero che chiede a Dio benevolenza. Bartimeo, con il suo grido, vuol dire a Gesù: io non merito niente, accogliami così come sono; poiché sono in una condizione di miseria, di povertà, sono un mendicante. Bartimeo è un grande maestro di preghiera poiché ci rende coscienti di aver bisogno del Signore e ci invita a non considerarci autosufficienti.

(D): È il grido che la tradizione orientale ha fatto proprio nella 'preghiera del cuore', è l'invocazione della preghiera, l'anelito alla salvezza.

(E): È chiamato alla conversione e alla sequela Bartimeo, ma non meno sono chiamati coloro che, avendo provato a fare tacere il cieco, sono invitati a chiamarlo. Coloro che lo zittiscono sono coloro che in realtà adesso lo chiamano. La chiamata dei poveri alla sequela è qualcosa che riguarda innanzitutto la chiesa. Proprio per questo: coloro che prima volevano zittire, sono coloro che adesso sono invitati a chiamare.

(F): È il medesimo verbo che abbiamo già visto per esprimere altre guarigioni particolarmente significative compiute da Gesù (5,41; 9,27), come anticipazione della sua risurrezione da morte, che sarà indicata dallo stesso verbo al passivo. La forma passiva dell'aoristo greco (esattamente: 'è stato risvegliato' oppure 'è stato fatto risorgere') indica che l'evento si è già compiuto nella sua pienezza in un preciso momento della storia e che Dio ne è l'autore. In ordine al tema della sequela può avere il suo significato anche la triplice ripetizione del verbo 'chiamare' in questo stesso versetto; quanto vigorosa è l'invocazione di aiuto del povero cieco, tanto pronta e chiara si manifesta la premura di Gesù a chiamarlo al suo seguito; altrettanto gioiosa e generosa sarà la decisione dell'uomo guarito.

(G): Se si pone mente al fatto che il mantello è il tesoro più prezioso per un mendicante e per un povero, comprendiamo come questo gesto sia carico di significato. Bartimeo si priva di ciò che è più importante per lui, pur di non perdere al grande occasione di incontrare Gesù.

(H): È la domanda che porterà il cieco a seguire Gesù per la strada. La strada naturalmente è quella di Gerusalemme e il vero fine di tutto è la sequela. Coloro che vogliono zittire sono coloro che sono chiamati alla stessa sequela. La condizione dei poveri è la condizione di chi aspetta la medesima chiamata. Quale dignità ecclesiale hanno dunque i poveri e cosa chiediamo loro per riconoscere il loro essere a pieno titolo in una chiesa che li deve poter considerare suoi compagni di viaggio.

(I): Questo titolo si ritrova in Giovanni sulle labbra di Maria di Magdala quando riconosce il Signore risorto. Esso non vuol dire semplicemente 'maestro' ma 'maestro mio' con una chiara sfumatura affettiva. L'incontro tra Gesù e Bartimeo è quindi un incontro profondamente personale; Bartimeo ha scoperto non solo un maestro ma il 'suo maestro'.

(L): Per capire l'importanza teologica di questa affermazione alle soglie del racconto della passione bisogna capire il significato del verbo 'vedere' nel vangelo di Marco, che recupera un tema messianico – i ciechi vedranno – particolarmente presente in Isaia. Nella storia della passionerisurrezione il verbo privilegiato per indicare il credere è 'vedere'. La fede, nel suo vertice, ci viene descritta come la luce della croce: chi guarda in alto e contempla Gesù in croce 'vede' ciò che il centurione ha visto e le donne hanno visto nel mattino di Pasqua. La gloria del Figlio di Dio nell'uomo Gesù. La fede consiste quindi nel guardare in alto per contemplare il Cristo in croce: è lì che si conosce e si crede all'amore che Dio ha per noi, è lì che si 'vede' l'impotenza alla quale Dio si è ridotto nell'onnipotenza del suo amore per l'uomo.

Prefazio suggerito: "Mirabile è l'opera da lui compiuta nel mistero pasquale; egli ci ha fatti passare dalla schiavitù del peccato e della morte alla gloria di proclamarci stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo di sua conquista, per annunciare a mondo la tua potenza, o Padre, che dalle tenebre ci hai chiamati allo splendore della tua luce" (prefazio I del tempo ordinario).

Padri della chiesa

Come il sole e la luna illuminano i nostri corpi, così da Cristo e dalla Chiesa sono illuminate le nostre menti. Quanto meno, le illuminano se noi non siamo dei ciechi spirituali.

Infatti, come il sole e la luna non cessano di diffondere la loro luce sui ciechi corporali che però non possono accogliere la luce, così Cristo elargisce la sua luce alle nostre menti, ma di fatto non ci illuminerà se vi si oppone la cecità del nostro spirito. In tal caso occorre anzitutto che coloro che sono ciechi seguano Cristo dicendo e gridando: “Figlio di David, abbi pietà di noi”, affinché, dopo aver ottenuto la vista da Cristo stesso, possano successivamente essere irradiati dallo splendore della sua luce. Inoltre, non tutti i vedenti sono egualmente illuminati da Cristo, ma ciascuno lo è nella misura in cui può ricevere la luce. Gli occhi del nostro corpo non sono egualmente illuminati dal sole: più si salirà in alto, più si eleverà l'osservatorio dal quale lo sguardo contemplerà la sua levata, e meglio si percepirà anche il chiarore e il calore. Analogamente, più il nostro spirito salendo ed elevandosi, si sarà avvicinato a Cristo, esponendosi più da vicino allo chiarore della sua luce, piumagnificamente e fulgidamente si irraderà il suo splendore (*Origene, Omelie sulla Genesi*).

Altri autori cristiani

Quando il Signore interviene nelle nostre vite, è per chiamarci per nome. Il nostro nome è ben più di un'etichetta convenzionale ad uso sociale, è il nostro io profondo ancora brumoso che aspetta, per liberarsi dal velo di essere conosciuto da qualcuno. Sul piano della nostra valorizzazione sociale, sappiamo bene che cosa vuol dire avere un nome e farsi un nome. Ma sul piano della nostra realizzazione personale e affettiva, sappiamo pure che non esistiamo se non esistiamo per qualcuno. Nei casi di estrema miseria non c'è nulla di peggio e di più distruttore che l'essere ignorati e il non esistere gratuitamente per nessuno. Inversamente poi, che facciamo mai quando vogliamo cancellare dal nostro orizzonte qualcuno? Non gli rivolgiamo più la parola. (...) «Non temere... ti ho chiamato per nome, tu sei mio perché... conti molto ai miei occhi e ti amo» (Is 43, 1- 4). Conoscere il nostro nome significa riconoscere colui che ci chiama e da cui siamo amati e le due cose costituiscono una sola esperienza che si vive nello stesso movimento di «vocazione» (J. Corbon, *La Bibbia ci conduce a Cristo*, 61). La sofferenza che si concentra in OPG ha in realtà tante analogie con le vite disseminate nel mondo “libero”; sono tutte occasioni per seminare nelle lacrime, con la certezza che la raccolta ricompenserà abbondantemente. Gesù ci mostra una potenza enorme, ma con una doppia umiltà: per prima cosa la potenza non viene da lui e per seconda cosa lui non la usa per la propria gloria tra gli uomini. Allo stesso modo Aronne. Pensare a come noi difficilmente rinunciamo a meriti e vanti! Occorre equilibrio e capacità di distacco dalle cose materiali e dalle qualità umane. Non serve vedere nemmeno la ricchezza come un male assoluto. Se per qualche motivo uno ha dei mezzi in più degli altri, magari riuscendo a realizzarsi e ad affermarsi nella professione, allora deve entrare in gioco la capacità di donare con gratuità a chi i mezzi non li ha. La povertà materiale non è in sé virtù di bontà: vediamo ogni giorno persone che si azzuffano per due sigarette. Se siamo in grado di donare ciò che siamo e abbiamo in virtù di Cristo, allora non ci basterà più fare l'opera generosa, ma attraverso piccole azioni avremo la necessità di trasmettere non la nostra bontà, ma la risorsa della bontà di Gesù, grazie alla quale noi siamo in grado di rendere testimonianza, perché chiunque ci incontri possa attingervi. Vivendo questa dimensione da persone “rivestite di debolezza”, ma capaci di giusta compassione, possiamo assumerci delle reciproche responsabilità e contribuire ad appianare le disparità fra gli uomini (*Diaconia del Gruppo Degenti e Volontari Ospedale Psichiatrico*)

Paralleli e riferimenti biblici

Confronta: Mt 20,29-34 e Lc 18,35-43;

vv 46-47:

Mt 9,27: Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguivano urlando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi».

Mt 15,22: Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demone».

At 3,2-3: Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta «Bella» a chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina.

Mt 2,22b-23: [Giuseppe] Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Gv 19,19: Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei».

Ger 23,5-6: «Ecco, verranno giorni dice il Signore nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele starà sicuro nella sua dimora; questo sarà il nome con cui lo chiameranno: Signorenostra-justizia».

At 13,22-23: E, dopo averlo rimosso dal regno, suscitò per loro come re Davide, al quale rese questa testimonianza: Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri. Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio trasse per Israele un salvatore, Gesù.

Ap 22,16: Io, Gesù, ho mandato il mio angelo, per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino.

vv 48-49:

Mc 5,35-36: Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!».

Mt 19,13-14: Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano. Gesù però disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli».

Ger 29,12-14: Voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò; mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore; mi lascerò trovare da voi dice il Signore cambierò in meglio la vostra sorte e vi radunerò da tutte le nazioni e da tutti i luoghi dove vi ho disperso dice il Signore vi ricondurrò nel luogo da dove vi ho fatto condurre in esilio.

Lc 11,9-10: Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.

Lc 18,1-8: Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: «C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario. Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi». E il Signore soggiunse: «Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Mc 7,24-29: Partito di là, andò nella regione di Tiro e di Sidone. Ed entrato in una casa, voleva che nessuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. Subito una donna che aveva la sua figliuola posseduta da uno spirito immondo, appena lo seppe, andò e si gettò ai suoi piedi. Ora, quella donna che lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia era greca, di origine siro-fenicia. Ed egli le disse: «Lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma essa replicò: «Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli». Allora le disse: «Per questa tua parola va', il demonio è uscito da tua figlia».

Sal 144,8-9: Paziente e misericordioso è il Signore, lento all'ira e ricco di grazia. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

v 50:

Mc 1,19-20: Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassetavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

Fil 3,7-9: Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede.

v 51:

Mc 10,36-37: Egli disse loro: «Cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».

V 52:

Mt 9,20-22: Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Pensava infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». Gesù, voltatosi, la vide e disse: «Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita». E in quell'istante la donna guarì.

Lc 7,36-50: Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice»(...) Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Eb 12,1-2a: Anche noi dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni, depono tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede.